

SINTESI PER LA STAMPA

Per la prima volta in Italia, l'associazione ONIF (Osservatorio Nazionale Informatica Forense) ha realizzato e conduce una delle survey più complete sui professionisti dell'Informatica forense in Italia, per mettere a fuoco le caratteristiche del Consulente Informatico Forense, professione non regolamentata ma sempre più necessaria in casi giudiziari e contenziosi stragiudiziali.

Nel novembre 2015 ONIF ha promosso una survey dal titolo "**ONIF Survey 2015: La professione del consulente tecnico informatico forense in Italia**".

La survey era interamente dedicata alla professione dell'informatico forense, sulla quale incidono la continua evoluzione tecnologica, la necessità di costante formazione e specializzazione, la fissità delle normative, le procedure obsolete e inadeguate e gli aspetti economici.

Per questi motivi le domande proposte vertevano su tutti gli aspetti correlati a questa attività. Sono state in particolare individuate 6 aree specifiche: **la formazione personale e professionale, le modalità di svolgimento della professione, il laboratorio e le attrezzature di lavoro, la composizione dei compensi, le attività di divulgazione della materia** e gli sviluppi e sfide future.

Il risultato della survey è quindi una foto che cerca di mettere a fuoco questa categoria professionale, con l'intento anche di 'fare squadra', quanto meno nelle lamentele che molto spesso ci accomunano i professionisti del settore, ma che, isolate e distribuite, non consentono di essere raccolte e meglio indirizzate.

Il sondaggio è stato aperto dal 23/11/2015 al 31/12/2015, per un totale di 39 giorni ed è stato visitato 2.692 volte, con un risultato di 127 questionari inviati.

La fotografia del consulente informatico forense che esce dal Survey inquadra una professione svolta in maniera prevalente da "imprenditori di sé" (liberi professionisti, titolari di azienda o membri di studio associato), a fronte di solo un 20% inquadrato come dipendente di azienda che svolge la professione di consulente informatico forense come seconda attività.

Il consulente Informatico forense nel 72,6% dei casi è un laureato, *il 27,4% NON è laureato e dei laureati solo il 40,3% ha una laurea specifica riguardo l'information technology.*

Riguardo alla formazione e aggiornamento professionale, la maggior parte, il 45%, non ha seguito alcun corso universitario specifico in materia e il 78% non ha conseguito alcuna certificazione professionale sull'argomento.

Gli incarichi vengono affidati per la maggior parte da Pubblici Ministeri, avvocati penalisti, polizia giudiziaria, avvocati civilisti e aziende. Il contatto con un nuovo cliente avviene prevalentemente attraverso il passaparola e a seguito di incontro personale a convegni.

A fronte dei dati riguardanti i compensi per le consulenze con il settore giustizia, ossia circa 4 euro all'ora lordi, il 47% di consulenti che ha risposto ritiene che ridurrà o smetterà di prendere incarichi da PM/Giudici, prediligendo il lavoro per i privati, addirittura il 27,8% cercherà di estendere l'ambito di attività a temi non legati alla Digital Forensics.

Analizzando i dati sul fatturato in ambito Digital Forensics, si rileva immediatamente come il 66,6% dei professionisti fatturi al massimo 50.000€, il 40,6% ha un fatturato inferiore ai 25.000€ e il 26% fra i 25.000€ e il 50.000€. Le realtà il cui fatturato assume una dimensione superiore ai 100.000€ sono rappresentate solo dall'11,6%.

In sintesi la fotografia che ne viene fuori, è quella di:

- una categoria professionale molto eterogenea, caratterizzata da professionisti con livelli formativi molto diversi, spesso provenienti da discipline non prettamente legate ad un background e know-how del settore informatico e tecnologico; non sempre questa varietà non appare idonea al ruolo e alle responsabilità che questa professione presenta e richiede;
- una professione complessa che richiede un costante studio e aggiornamento, tuttavia non riscontrato in buona parte degli intervistati, sia in termini di tempo che di investimento;
- alti costi di esercizio, in quanto è necessario dotarsi di un laboratorio o perlomeno di strumenti hardware e software atti a poter trattare le complessità crescenti dei contesti di analisi;
- basso profitto, come emerge chiaramente dal numero di incarichi gestiti, dal fatturato annuo, prevalentemente sotto i 50.000€ lordi, e dalle aspettative future di molti consulenti spinti a ridurre gli incarichi conferiti dall'autorità giudiziaria.

Si tratta di una fotografia che inquadra certamente il consulente medio, ma che fa riflettere su molti aspetti della professione, da quelli della qualificazione professionale agli economics.

Del resto, la modalità di calcolo del compenso prevalentemente a vacanze in ambito pubblico (che comunque è il principale committente in questa professione) è la ragion d'essere dei profitti limitati, che necessariamente spingono il consulente ad incrementare il numero di incarichi o a cercare alternative in altri settori limitrofi a questo.

In conclusione, i due dati che possiamo estrapolare dalla Survey come caratterizzati da maggior forza, e che quindi possono essere formulati come i principali desiderata della categoria sono:

- riconoscimento professionale: l'attuale eterogeneità e confusione deriva dal fatto che ad oggi manca, per cui sarebbe auspicabile l'adozione di meccanismi meritocratici e istituzionali, al fine di caratterizzare in modo più puntuale la competenza specifica;
- valorizzazione economica: i costi degli strumenti di lavoro, della formazione, la necessità di un costante aggiornamento, la complessità della materia e la sua crescente rilevanza in ambito giudiziario sono tutti elementi che devono essere tenuti in considerazione per riconciliare gli irrisori compensi attuali al reale valore economico e concreto dell'attività dell'esperto in questo settore.

Va detto che il beneficio, qualora si arrivasse finalmente ad un miglioramento della situazione attuale nella direzione delineata, sarebbe un complessivo miglioramento della situazione, sotto forma di una maggiore qualità e professionalità della giustizia a vantaggio di tutti, a partire dal cittadino che si trova coinvolto in un qualunque procedimento giudiziario.